

Mozione rinnovatrice conclude il congresso giuridico-forense

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nella cellula nera di Tutti uno dei rapitori del banchiere Mariano

A pag. 5

Dopo le prese di posizione di Moro, Berlinguer e La Malfa

La parola è al governo sui temi della ripresa

I pretesti polemici non possono giustificare l'inerzia dell'esecutivo - Attesa per un documento governativo indirizzato ai sindacati - Cominciato a Montecitorio l'esame degli emendamenti ai decreti congiunturali - La preparazione della Direzione dc

Nessun equivoco

DINANZI alla crisi del Paese - i cui aspetti si sono espressi recentemente attraverso cifre di non certo difficile lettura, come quelle sul preoccupante calo della produzione - il richiamo formulato dal PCI è stato fin dall'inizio semplice e chiaro. Veniamo al merito, abbiamo detto, guardiamo anzitutto alle cose che debbono essere fatte. E l'invito alla concretezza e al realismo non ha tardato ad avere degli echi. In settori diversi, poiché vi è stato chi si è reso finalmente conto della « novità » del 15 giugno.

Il dibattito politico continua ad essere dominato dalle interpretazioni e dai commenti ai recenti discorsi del compagno Berlinguer e del compagno Moro. Le considerazioni sulla prospettiva generale del paese si intrecciano con quelle sugli aspetti più ravvicinati dell'opera di governo e della sua collocazione di fronte ai movimenti dei lavoratori. Quale che sia l'ordine delle questioni trattate dagli osservatori e dalla stampa, ciò che emerge come dato centrale è il perdurare della grave crisi democristiana che si avvicina ad un primo momento di verifica: la riunione della Direzione convocata per venerdì, nella quale, secondo quanto si può desumere da una serie di fatti, la trattazione delle questioni di riorganizzazione del partito s'intreccerà necessariamente con il discorso sulla piattaforma politica e sulle forze che ambiscono a gestirla.

Ingerenza degli USA: il PCI sollecita la risposta del governo

La presidenza del gruppo comunista del Senato ha compiuto stamane un passo verso il ministro degli Esteri, Rumor, sollecitando con urgenza la risposta del governo alla interpellanza presentata giovedì scorso dai senatori comunisti sulla inammissibile ingerenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Volpe, negli affari interni del nostro Paese.

Sotto il profilo dell'interesse immediato del paese, particolarmente rilevante è la questione, sollevata con grande forza dal compagno Berlinguer, degli indirizzi e dei contenuti delle piattaforme rivendicative dei sindacati per i rinnovi contrattuali. La segreteria unitaria COIL Cisl Uil aveva, immediatamente dopo il discorso base di Moro, richiamato Volpe, negli affari interni del nostro Paese.

Sotto il profilo dell'interesse immediato del paese, particolarmente rilevante è la questione, sollevata con grande forza dal compagno Berlinguer, degli indirizzi e dei contenuti delle piattaforme rivendicative dei sindacati per i rinnovi contrattuali. La segreteria unitaria COIL Cisl Uil aveva, immediatamente dopo il discorso base di Moro, richiamato Volpe, negli affari interni del nostro Paese.

Napoli: si vota per il sindaco Regione Lazio: seduta rinviata

Proseguono a Napoli le trattative tra le forze dell'arco costituzionale per dare alla città un sindaco ed un'amministrazione capaci di affrontare i problemi urgenti che si pongono. Il compagno Alnovi ha dichiarato che i comunisti terranno fino all'ultimo il ragguaglio di una intesa democratica la più larga possibile. Per questa è convocata una nuova seduta del Consiglio Comunale durante la quale si procederà alla prima votazione per l'elezione del sindaco. Nulla di fatto al Consiglio regionale del Lazio convocato ieri per l'elezione della giunta. L'assemblea è stata nuovamente convocata per sabato prossimo.

Parigi vuole eludere le decisioni CEE sul vino

Il governo di Parigi ha fatto capire chiaramente ieri che non intende rispettare le decisioni dell'esecutivo della CEE sul vino italiano. In attesa di un pronunciamento delle autorità giudiziarie della comunità, infatti, la tassa sulle importazioni del nostro prodotto verrà mantenuta almeno fino a dopo la stagione della vendemmia e della vinificazione. Alcune scappatoie per eludere le recentissime decisioni di Bruxelles sono state offerte alla Francia dalla stessa CEE. In una dichiarazione il ministro degli Esteri francese ha escluso « ogni rinuncia » del suo paese alle imposizioni sul vino importato dall'Italia.

Dalla nostra redazione

MILANO, 16 L'inchiesta romana sulle truffe alle banche messa in atto da un gruppo di fascisti ha riaperto il caso Calabresi. In questo imbroglione di miliardi è implicato, infatti, Bruno Luciano Stefano, il fascista, tuttora indiziato, assieme a Gianni Nardi e alla tedesca Gudrun Kiess, per l'uccisione del commissario milanese, ammazzato di fronte alla propria abitazione il 17 maggio 1972, alle ore 9.10. Arrestato il 10 settembre 1972 al valico di Brogreda perché sorpreso, con i due carnefici, con un carico di armi nascosto nell'auto, lo Stefano venne incarcerato e successivamente incriminato per l'assassinio di Luigi Calabresi. A Stefano rimase fino alla fine di febbraio del 1973. Un anno dopo (il 3 marzo 1974) venne resa pubblica la notizia di un nuovo mandato di cattura contro tre fascisti. A spiegarlo erano stati il PM Liberato Riccardelli e il giudice istruttore Giuseppe Patrone, sulla base di clamorose rivelazioni ricevute da una ex detenuta, l'intermedia Luligna Ginepro, la quale aveva ricevuto le confidenze della Kiess sulle modalità del crimine quando l'amica dello Stefano e di Nardi era in carcere a San Vittore. Tutti e tre gli indiziati, però, riuscirono a scappare. Il 16 giugno dell'anno scorso, quando lo Stefano si trovava in un carcere di Malaga, il suo nuovo difensore, l'avv. Enrico Polizzi di Sorrentino, tirò fuori questo alibi per il suo assistito: lo Stefano avrebbe emesso, in modo, un assegno di 50.000 lire la mattina del 17 maggio 1972 (il giorno del delitto Calabresi) nell'agenzia numero 11 del Monte dei Paschi. Ordinata una perizia grafica, il giudice Patrone stabilì che le firme (di tramma e di ascensore) erano autentiche. Venne anche accertato che lo assegno era stato presentato nelle prime ore del mattino, giacché l'operazione della riscossione era stata completata da altre 23 operazioni bancarie e seguita da altre 207. Gli sportelli della cassa aprivano alle ore 8.30. Se ne dedusse che l'assegno, emesso e incassato, era stato pagato un'ora dopo, e cioè alle ore 9.30, venti minuti dopo l'uccisione, a Milano, di Calabresi. Prendendo atto degli accertamenti, il giudice decise la revoca del mandato di cattura. Al magistrato, però, non svanirono tutti i dubbi, tanto è vero che lo Stefano non cessò di mantenere la sua posizione di indiziato. Perplesso furono avanzate anche dal nostro giornale. Il giudice aveva accertato, infatti, che nel mese di maggio del 1972 lo Stefano aveva effettuato riscossioni di assegni di valore: il 10 il 17 e il 19 maggio. Possibile che a tutto quel tempo allo Stefano non fosse venuto in mente di avere riscosso assegni in tre diverse giornate dello stesso mese? Anche ammettendo si fosse dimenticato la data esatta, sarebbe stato semplice per lui, tale addirittura da scagionarlo da una incriminazione tanto pesante. La storia dell'alibi, invece, salì in fuori, come si è visto, soltanto due anni dopo. Fu il nuovo legale che, appena nominato, si recò nell'abitazione del suo cliente ed ebbe subito la fortuna di trovare la matrice dell'assegno riscosso il 17 maggio. Lo stesso legale si è rifatto vivo oggi, per affermare che « i sospetti » sul suo cliente « sono una idiozia incredibile ». Ricorda la perizia ordinata dai magistrati milanesi, l'avv. Polizzi di Sorrentino ha aggiunto: « Per smantellare l'alibi, bisognerà provare che è stata falsificata anche la scheda della banca nella quale è stata la data del 17 maggio 1972. Sarà l'autorità giudiziaria, la quale avrebbe già deciso accertamenti in questa direzione, a stabilire l'autenticità di fronte al possibile raggirio di cui sono state vittime le banche romane, nulla potrebbe sorprendere. Le truffe come questa avrebbero fruttato qualcosa come tre miliardi, destinati, presumibilmente, a finanziare attività eversive. Per mettere in atto tale raggirio, probabilmente, ci si è valsi di complicità all'interno delle stesse banche. Nel giro truffaldino sono implicati, come è noto, esposti.

15 I BAMBINI DECEDUTI PER L'EPIDEMIA Comunicazione giudiziaria al proprietario della clinica

Stesso provvedimento contro altri tre sanitari - Il PCI chiede un piano di risanamento



CONTINUANO a morire i neonati colpiti da salmonellosi nella clinica Malzoni di Avellino. Nelle ultime ore sono deceduti due piccoli, che erano stati trasferiti d'urgenza al reparto rianimazione neonatale dell'Ospedale Santobono di Napoli: il tragico bilancio dell'epidemia fa salire dunque a quindici le vittime, se si tieno conto anche di una bambina morta il 2 settembre, dieci giorni prima, cioè, che scattasse l'allarme, nella stessa clinica di Avellino. L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della repubblica Renato Vuosi è intanto approdata a un primo risultato: ieri sera sono state trasmesse quattro comunicazioni giudiziarie per il reato di epidemia colposa. I colpiti sono: Carmine Malzoni, proprietario della clinica, il dott. Gerardo Danza-Sprovieri, primario pediatrico presso la stessa clinica, il prof. Amedeo Guano, direttore del laboratorio analisi all'ospedale provinciale di Avellino e il dott. Corrado Giordano, primario del reparto pediatrico dell'ospedale civile della città. Ad Avellino una delegazione di sindaci comunisti della Irpinia ha denunciato la grave situazione sanitaria, mentre in consiglio regionale il PCI ha chiesto precise garanzie di intervento in favore delle famiglie colpite e per il risanamento delle zone irpine. NELLE FOTO: famigliari di bambini presso la clinica di Avellino.

E' ripresa ieri sera alle 21 la normale circolazione dei treni

I ferrovieri hanno aderito in massa allo sciopero dei sindacati unitari

Altissime percentuali nel Centro-Nord e in molli compartimenti del Sud - Limitate adesioni a Napoli e Palermo - Il governo invitato a rivedere l'attuale posizione - Oggi la piattaforma contrattuale degli edili - Interrotte le trattative con l'Alfa - Cassa integrazione chiesta alla Benelli

Il traffico ferroviario è rimasto ieri paralizzato dallo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati unitari. La giornata di lotta - che si è conclusa alle 21 - ha fatto registrare ovunque alte percentuali di adesioni. Solo in alcuni compartimenti (Napoli, Meridione, in particolare Napoli ma soprattutto a Palermo, la partecipazione allo sciopero è stata bassa. Lo sciopero ha voluto richiamare il governo alle proprie responsabilità nei confronti della categoria: da tempo ormai i sindacati ferroviari chiedono un immediato miglioramento economico per sopprimere alle pesantissime condizioni in cui versano i lavoratori. Ai primi di settembre a conclusione di un incontro con il ministro Martinelli essi hanno avuto l'assenso del ministro per una rivalutazione delle cosiddette competenze accademiche (lauree, titoli, domenicale ecc), pari ad un aumento di 25 mila lire uguali per tutti, a partire da luglio. Contestualmente il ministro ha accettato la richiesta di una anticipazione del rinnovo contrattuale e si è impegnato a interessare il governo del problema. Da allora non solo il governo non ha risposto ma ha fatto sapere, per vie traverse, che sua intenzione è quella di una trattativa globale per tutto



Un gruppo di lavoratori in sciopero nella deserta stazione Termini di Roma

Il dribbling di Rivera in un gioco di miliardi

Per motivi del tutto opposti alla folgorante conclusione dell'estenuante querelle Rivera-Buitoni è tale da rallegrare un mucchio di gente: in primo luogo, si capisce, è « riveriani » di ferro i quali dietro la nuca del capitano più intraprendente dell'area di calcio, e soprattutto, esasperano il risotto freddo della vendetta, dopo lo stitillicidio degli sfolto e del vilipendio alla istituzione, si rallegrano altresì i militanti « non allineati », indifferenti alla condanna della squadra, ma stupefatti di dover disertare San Siro per non occupare nei cresciuti scontri fra le opposte fazioni; si rallegrano, infine, i lettori delle pagine sportive visibilmente prostrate, sbadiglianti e naufragati dalle lunghe e noiose trattative. Per non parlare poi di coloro che non si occupano affatto di calcio (ammesso che esistano davvero). Più di tutti, però, a rallegrarsi dovrebbe essere lo sconfitto, il petroliere e altro Albino Buitoni. Dei due miliardi che, a occhio e croce, Rivera e la sua finanziaria occe-

ta come campione degli svampiti, dei patetici, degli stravaganti. Ma successo, appunto, che col calcio qualcuno non ci abbia guadagnato: se non in soldoni certamente in amicizie, in influenze, in facilità di stipulare buoni affari. E ciò spiega appunto le forsennate ritorsioni al seggio presidenziale. Fenomeno antico, d'altra parte, e per cercare di metterli in una tozza si è passato alla attuale struttura, ossia delle società per azioni: ma i buoni propositi, ammesso che ci siano stati, sono rimasti sulla carta. Anche qui, la conferma è venuta dalla vicenda Rivera: sequestrate per ordine del tribunale tutte le azioni di Buitoni si è scoperto che anche il grosso delle altre era controllato dal presidente, attraverso prestanome pari, il bello è che nessuno è rimasto minimamente turbato. Così come, d'altra parte, nessuno mostra stupore dinanzi ai deficit delle società che si tratta di « buchi » per un totale di 45 miliardi, che possono essere spesso e volentieri imputati a gestioni aliegre, spensierate e comunque forti della certezza che qualcuno, generosamente, il pubblico, pagherà attraverso la consueta lievitazione del prezzo dei biglietti. O magari attraverso un « intervento » straordinario della Lega calcio, un aumento del prezzo della « schedina » e quindi della quota di ristorno, la promessa strappata al governo di chiudere un occhio sulle evasioni fiscali: già, perché essendo i giocatori considerati « merce » sulla compravendita di ognuno deve essere pagata l'IVA, cosa che nessuno si sognò di fare: finora i finanziari si sono limitati a bussare alle porte del Palermo, come dire far piovere sul bagnato; e se si è presentati in casa del Bolognese, che ha venduto Savoldi per due miliardi, cosa sequestravano? le foto di Schiavo e di Pascutti? Insomma tutto ciò che è stato ottenuto nei giorni scorsi attraverso la minaccia di bloccare il « totocalcio » ritardando l'uscita dei calendari di serie A e B. E siccome, negli incassi della schedina, lo Stato ha la parte del leone si è scomodato anche un ministro per promettere di assicurare. L'anno prossimo si rimpicciolerà daccapo. Perché, e qui siamo al nocciolo della questione, il rapporto fra lo Stato e questo complesso e contraddittorio mondo del calcio è del tutto unilaterale: ossia lo Stato si limita a « mungere » più quattrini possibili e dall'onorario del totocalcio, senza fare assolutamente nulla in cambio, o forse appunto in compenso disinteressandosi, rinunciando a ogni funzione di controllo, di vigilanza, a qualsiasi tentativo di portare avanti una politica sportiva. Il risultato è costituito da questa abnorme piramide, alla cui base ci sono masse enormi di sportivi (o se si vuole di tifosi) comunque appassionati e che si sovraccaricano il peso di far sopravvivere questo carrozzone. Al

AD ALGERI CON GLI OSTAGGI I QUATTRO TERRORISTI ARABI

E' FINITA senza spargimento di sangue l'impresa terroristica messa in atto a Madrid da quattro terroristi arabi che hanno costretto l'Egitto ad annullare il recente accordo con Israele. E' finita ad Algeri, dove il commando è giunto ieri mattina in aereo con gli ostaggi (l'ambasciatore egiziano in Spagna e due suoi collaboratori). Questi ultimi sono stati liberati subito dopo l'arrivo. IN PENULTIMA

OGGI cuori solitari

TRA i commenti che i giornali hanno dedicato ieri al discorso di Berlinguer, ce n'è uno che è sembrato quello del democristiano « il Popolo », il quale si è delibratamente limitato a qualche chiosa generica, perché (come dicevano altri fogli) la vera risposta politica al segretario comunista è data venerdì dalla direzione dello Scudo crociato. Così il « Popolo » si è limitato, con qualche accento fuggente ma trasparente a notare che Berlinguer si è abbandonato a sfoghi iracoindici, demagogici e ciecamente chiusi, « dietto acume politico, quando vuole », ma perché era eccitato dalla follia che lo ascoltava. A vedere tutta quella gente, insuolata, Berlinguer avrebbe replicatamente perduto la testa. Cerchiamo di capire il segretario del PCI e rinvagliamo i colleghi del « Popolo » per la loro prontezza e generosa comprensione. I comunisti vanno, solitamente, devertiti. Anche quando parla il segretario del partito è spesso impossibile raccogliere un po' di gente. Berlinguer sale sul palco e vede un signore, là in fondo, accompagnato dalla famiglia. Famiglia per modo di dire, perché si tratta quasi sempre di un vedovo con un figlio unico. Il segretario del PCI, essendo sardo, ha un'ottima vista e riconosce subito quel solitario ascol-

c. f.

m. d. b. (Segue in ultima pagina)

Ibio Paolucci (Segue in ultima pagina)